

## MEMORIA E RAGIONE. A PROPOSITO DELLA GIORNATA DEL 27 GENNAIO

Applicare la ragione alla comprensione storica non significa giustificare sulla base della necessità storica tutto quello che nel passato è accaduto, ma piuttosto ritrovare con pazienza e a volte con sofferenza il fattore scatenante delle vicende storiche, in modo che noi oggi possiamo, se non rivivere il passato, almeno capirlo. Questa semplice osservazione di metodo può tornare utile in occasione della celebrazione della Giornata della Memoria, istituita da una Legge della Repubblica italiana (la n. 211/00) il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, per ricordare «la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati». Un fatto, se ricordato al di fuori del contesto in cui è accaduto, rischia di apparire astratto e irriconoscibile. È bene allora osservare che lo sterminio del popolo ebraico si inserì in un progetto totalitario, rappresentato dalla figura di Hitler, che voleva sostituire la realtà così come noi tutti la conosciamo, la realtà creata, con una società dominata dal culto del capo e della razza pura. Il progetto totalitario nazista si accanì contro il popolo ebraico proprio perché “popolo”, ossia realtà non omologabile alla società voluta del führer. Quello che si dovrebbe aiutare i giovani a capire è che l'Olocausto fu il frutto di un progetto globale e che l'avversario colpito era il popolo ebraico, scelto nella storia (misteriosamente) per essere segno di ogni altro popolo. La macchina dello sterminio, non a caso, fece sparire interi nuclei familiari e chi riuscì a sopravvivere lo fece perché coltivò un minimo senso dell'appartenenza. Ma il popolo ci ricorda la condizione umana, come ammonisce Primo Levi, ed ecco che il bersaglio del totalitarismo appare essere l'uomo stesso, attraverso la distruzione del popolo cui egli appartiene. Oggi come allora l'alternativa alla massificazione e alla degradazione dell'umano consiste nella difesa della dimensione umana dentro la vita di un popolo. La Giornata della Memoria non può essere lo strumento per polemiche astiose e strumentali, magari contro Pio XII, accusato di colpe che in realtà non ha commesso. L'educazione dei giovani alla memoria non può che partire da un positivo, altrimenti è vana. Il positivo è questa bellissima condizione piena di domanda e di promessa che ci portiamo addosso. Solo l'educazione a viverla insieme in un popolo la può salvare. Dal degrado, dalla dimenticanza, da ogni forma di regime totalitario.